

BALBO DIFENDE IL PRINCIPIO FEDERATIVO

Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Parma e Modena, sono sette città capitali al dí d'oggi (senza contar Lucca, destinata a riunirsi con Toscana); in sei di quelle regnano sei principi; ed uomini, città o Stati non diminuiscono di condizione mai se non per forza, non mai per accordo, di buon volere, nè per uno scopo eventuale. Sogno è sperar da una sola città capitale, che voglia ridursi a provinciale; maggior sogno, che sei si riducano sott'una; sogno massimo, che s'accordin le sei a scegliere quell'una. E tanto piú che ciò non è desiderabile, nè per le sei sceglienti, nè per l'una prescelta, nè per la nazione intiera. Si grida in tutt'Europa (bene o male, non importa), si grida ora quasi unanimemente dappertutto contro alle grandi capitali, contro a ciò che si chiama centralizzazione de' governi, degli interessi, delle ricchezze, contro alla spogliazione delle provincie. E chi ha sette capitali si ridurrebbe a spogliarne sei a vantaggio d'una? Lo sperarlo sarebbe non piú

sogno, ma pazzia; sarebbe un voler fare coll'opinione ciò che è piú contrario all'opinione presente; ciò è impossibile quanto evitabile, evitabile quant'è impossibile; è, diciam la parola vera, puerilità, sogno tutt'al più da scolaruzzi di retorica, da poeti dozzinali, da politici di bottega.

E poi, quando non fosse sogno per tutte queste ragioni, tal rimarrebbe per quest'una. Che diventerebbe il papa in un Regno d'Italia? Re esso? Ma ciò non è possibile, non si sogna da nessuno. Suddito? Ma allora sì, che ei sarebbe dipendente; e non solo come al peggior tempo del medio evo, suddito dubbioso del monarca universale, ma suddito certo d'un re particolare. Ciò non sarebbe tollerato dalle altre nazioni cattoliche; non sarebbe dalle stesse acattoliche; ciò andrebbe contro a tutti gl'interessi, tutti i destini della cristianità; ciò non sarebbe tollerato da una parte della nazione stessa italiana, che nol tollerò nel medio evo. E v'ha chi dice che ciò fu male; e chi, che ciò fu bene. Io dico che ad ogni modo ciò fu, ciò sarebbe in simili occasioni; ondechè il tentar lo o solamente proporlo sarebbe dividere e non riunire la nazione nostra, sarebbe quindi non migliorare, ma peggiorare le nostre condizioni. (...)

Le confederazioni sono l'ordinamento piú conforme alla natura ed alla storia d'Italia. L'Italia, come avverte molto bene il Gioberti, raccoglie da settentrione a mezzodì provincie e popoli quasi così diversi tra sè, come sono i popoli piú settentrionali e piú meridionali d'Europa; ondeché fu e sarà sempre necessario un governo distinto per ciascuna di tutte o quasi tutte queste provincie. E come in Europa rimasero, salvo le brevi eccezioni, quasi sempre distinte quelle sue divisioni di Britannia, Gallia, Spagna, Germania, Italia e Grecia; così nell'interno della penisola nostra rimasero quasi sempre distinte: la punta meridionale, la valle tiberina co' suoi monti e sue maremme, il bel seno dell'Arno, e l'Italia settentrionale divisa o non divisa in occidentale ed orientale; la Magna Grecia o Regno di Napoli, il Lazio o Roma, l'Etruria o Toscana, la Liguria o Piemonte, la Insubria o Lombardia, con nomi e suddivisioni varie, ma tornanti alle primarie. Ma ei vi son pure somiglianze in queste varietà; unità in queste divisioni, comunanze di schiatte, di lingua, di costumi, di fortune, di storie, d'interessi e di nome tra queste provincie italiane; è una antica ed incontrastabile Italia. E quanto men sovente queste comunanze si manifestarono in produrre uno Stato universale ita-

liano, tanto piú sovente elle produssero confederazioni or provinciali or nazionali. *